

Si aggrava la tensione tra i due paesi

Nuovi sanguinosi incidenti alla frontiera Cina-Vietnam

Sette morti (4 cinesi e 3 vietnamiti) e numerosi feriti - Contrastanti versioni di Hanoi e Pechino che si accusano reciprocamente per i gravi incidenti

PECHINO — La tensione alla frontiera sino-vietnamita si è pericolosamente aggravata in seguito a due incidenti avvenuti nella giornata di ieri e nel corso dei quali si sono registrati morti da una parte e dall'altra. La «Nuova Cina», su suo ultimo dispaccio dalla regione di frontiera, affermava ieri mattina che «persone militari vietnamite occupavano il crinale di Bo Nien, su territorio cinese», contro il quale 200 soldati avevano lanciato un attacco con due divisioni nell'incendio di un villaggio di frontiera cinese, disarmati, sarebbero rimasti feriti.

Nella mattinata di ieri era avvenuto un primo incidente, nel quale «secondo quanto informano l'agenzia», quattro cittadini cinesi residenti in Vietnam sono stati uccisi e altre decine feriti, alcuni gravemente. «Creando un'atmosfera di terrore a sangue freddo», i vietnamiti si erano «conferiti con la forza» circa 2.500 residenti cinesi a varcare la frontiera, raggiungendo il territorio della Cina. Questo primo incidente aveva provocato nel pomeriggio di ieri una «forte protesta» da parte cinese: il vi-

ce ministro degli Esteri Chang Hai-Peng aveva convocato l'ambasciatore del Vietnam a Pechino Nguyen Trong Vinh, dicendogli che si era trattato di un incidente «premeditato» e «deliberato», di cui nuovo gravissimo passo consisteva nella parte cinese del sabato le conversazioni al livello dei vice ministri degli Esteri in corso tra i due paesi per cercare di risolvere il problema del rimpatrio dei residenti cinesi in Vietnam.

Sempre in seguito all'incidente, i vietnamiti, ieri pomeriggio, avevano a loro volta formulato una protesta, affermando che «centinaia di migliaia di residenti cinesi affollati davanti alla frontiera, erano stati costretti a ritornare al loro luogo di residenza in Vietnam. Secondo Hanoi, tre vietnamiti sono stati uccisi, e 25 feriti, tra cui sette gravemente.

Il ministro degli Esteri vietnamita aveva poi denunciato definendolo «atroce» il comportamento tenuto dalle guardie frontaliere cinesi.

«Per ragioni umanitarie il Vietnam voleva far sì che i cinesi ritornassero nelle loro case nel Vietnam: le autorità cinesi volevano invece che si fermassero lì per l'omeno», ha detto il ministro degli Esteri vietnamita, «in mezzo di pressione al tavolo del negoziato. Chiediamo pertanto alla Cina di cessare qualsiasi atto di incitamento, violenza e disturbo nella zona di confine e di impedire il ripetersi di queste provocazioni».

Radio Hanoi aveva inoltre preannunciato una visita nella zona teatro degli scontri di giornalisti francesi, tedeschi, olandesi e giapponesi.

«...Potranno così rendersi conto delle atrocità cinesi...», concludeva la nota del ministro degli Esteri.

Ma dopo questo primo incidente, già grave, le cose sono precipitate nel pomeriggio. Secondo la «Nuova Cina», i vietnamiti hanno cominciato con uno spegamento di forze sulle colline sui due lati dell'autostrada, di fronte al passo di Yu Yi. Alle 17.30, la parte vietnamita in modo flagrante ha invaso oltre 200 soldati con ran-

(Dalla prima pagina)

dirosi erano i giapponesi, gli indiani, gli arabi, oltre ai protestanti americani, tutti partecipavano all'emozione per un evento che, in qualche modo, riguardava tutto il mondo.

Nove minuti dopo le 19, il portavoce vaticano padre Panciroli ha ripetuto: «Aspettiamo ancora, siamo in attesa». Il dubbio ha cominciato a sciogliersi verso le 19.17, quando alcuni sacerdoti in stola bianca sono apparsi al balcone centrale di San Pietro: un annuncio non ufficiale, ma chiaro, che il nuovo Papa stava per presentarsi al popolo. Dalla folla si è levato un grande applauso, alcuni hanno lanciato grida di entusiasmo, suore e preti si sono inginocchiati davanti a persone che a piedi o in auto si trovavano nelle vie circostanti hanno raggiunto la folla (di venti o trentamila persone) già raccolta davanti alla basilica.

Subito dopo, il card. Felici si è affacciato al balcone ed ha dato la notizia con la formula tradizionale: «Annuntio vobis gaudium magnum. Habemus Papam...». Erano le 19.18. Le campane hanno suonato a discesa. L'applauso della folla si è levato più alto, con il canto delle ultime parole porporato. Alle 19.30, il nuo-

Il patriarca Luciani nuovo pontefice

vo pontefice si è affacciato, con alla sua sinistra il maestro delle cerimonie mons. Virgilio Noè e alla sua destra il sacerdote Canisio Van Lierde, emerito card. Giovanni Villot. Sulle logge laterali hanno preso posto tutti i membri del conclave. Nuovi, prolungati applausi. Poi la benedizione «Urbi et Orbi», ancora uno scambio di saluti fra il Papa benedictino e la folla. Uno sventolio di fazzoletti bianchi e il successore di Paolo VI è rientrato in San Pietro per riaffermarsi poco dopo (alle 19.40), cedendo ai richiami che si levavano dalle piazze.

Ciò gli ha dato modo di accogliere e ricambiare il tradizionale omaggio militare reso per conto delle forze armate italiane da un battaglione di formazione accompagnato dalla banda dei carabinieri.

Intanto, nella sala stampa, padre Panciroli faceva ai giornalisti la prima dichiarazione ufficiale del nuovo pontefice, poche parole di circostanza: «In questo momento solenne, posso dire che al di sopra di tutti, ho usato l'espressione: «...qui sibi nomen imposuit Johannes Pauli Primi». L'edizione straordinaria dell'«Osservatore Romano» recava invece le parole: «...qui sibi nomen

L'elezione di Luciani sarebbe stata «plebiscitaria»

CITTA' DEL VATICANO — Il portavoce vaticano Padre Panciroli, avendo convenuto con i giornalisti, ha confermato la notizia della stampa vaticana che il papa eletto, il cardinale Luciani, è stato «plebiscitario». Essendo stante ancora chiuso il conclave, nulla di certo è dato conoscere da questi elettori, in clausura in Vaticano fino alle 9.30 di stamane.

Panciroli ha però avuto contatti, sia pure brevissimi, con i preti «conclavisti» e «terzini», avendo dato comunicazione ufficiale ai giornalisti della fumata «bianca», per fuggire le loro incertezze, ma non prima che il cardinal Felici apparisse nel vano della loggia della Basilica vaticana per annunciare il nome del nuovo Papa.

Dato comunque il segreto del conclave, osservato fino a stasera con estremo rigore anche dal cardinale addetto ai rapporti con la stampa, non è possibile avere altra indicazione sugli scritti:

Editori Riuniti

- Adalberto Minucci
- Terrorismo e crisi italiana
- Intervista di Jochen Kreimer - Interventi - pp. 110. L. 2.000
- Umberto Cerroni
- Crisi del marxismo?
- Intervista di Roberto Romani - Interventi - pp. 136. L. 2.000
- Kazimierz Brandys
- L'idea
- Traduzione di Wilma Corbelli - Interventi - pp. 148. L. 2.000
- Vasilij Katanian
- Vita di Majakovskij
- Traduzione di Anna Tellini e Maria Carola - Universale - pp. 384. L. 4.200
- Vasilij S. Nemcinov
- Piano valore e prezzi
- Giuseppe Boffa, Umberto Cerroni, Adriano Guerra, Giuliano Procacci
- Momenti e problemi della storia dell'URSS
- Biblioteche e sviluppo culturale
- Introduzione di Paolo Volponi
- Argomenti - pp. 320. L. 4.500
- Gianni Berlinguer
- La legge sull'aborto
- Il punto - pp. 192. L. 2.500
- Vladimir I. Lenin
- Due tattiche della socialdemocrazia
- Introduzione di Umberto Cerroni - L'idea - pp. 160. L. 2.000
- Josef B. Tito
- I comunisti jugoslavi tra le due guerre
- VII conferenza operaia del PCI
- Varia - pp. 328. L. 5.800
- novità

Previste per ottobre le elezioni politiche

Tesa vigilia preelettorale a Londra

Dichiarazioni di Healey - Dopo gli attentati «allerta rossa» negli aeroporti

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Secondo i giornali popolari inglesi non ci sarebbero dubbi: le elezioni generali sono imminenti, l'appuntamento di ottobre — per una serie di fattori che vanno accennando — in un certo interludio estivo dovrebbe ormai essere inevitabile. La stampa «di qualità» è più prudente e non si avventura in una previsione che solo l'annuncio ufficiale, a tre settimane dal voto, può confermare. Tuttavia è ragionevole che a questo punto la tentazione di dare per scontata la decisione governativa di convocare i comizi è irresistibile.

Il cancelliere dello scacchiere (tesoriere) James Callaghan Denis Healey ha dal canto suo contribuito a dare esca alle illusioni elettorali con un pronostico ottimista sull'andamento dell'economia. L'inflazione (attualmente 8,4 per cento), dovrebbe mantenersi stabile anche l'anno prossimo, la cifra dei disoccupati potrebbe scendere se il sistema riuscirà a garantire il 3 per cento di crescita annua che figura nelle previsioni uf-

ficiali. Healey parlava alla camera di commercio di Edimburgo ed ha deliberatamente usato un tono ottimista che risulta sotto parecchi aspetti in contrasto con i dubbi e i timori sull'andamento economico dell'Inghilterra, con l'andamento della politica, con qualche ora, la sede centrale del partito conservatore inscenando una clamorosa protesta contro la «sfacciatata strumentalizzazione» elettorale della parte dei disoccupati di occupati dai rappresentanti politici delle classi privilegiate. Nei fatti la protesta si è risolta in un'ulteriore pubblicità per i conservatori che hanno cercato anche di addebbitare in qualche modo agli ambienti laburisti la inopinata irruzione nei loro uffici come esempio di «tattica violenta».

Non sono soltanto i maggiori partiti che vanno apparentemente allineando le loro forze sul cammino elettorale, anche i sindacati scendono in campo con tutti i mezzi a loro disposizione secondo una tacita intesa, da tempo operante, che vede la confederazione generale TUC schierarsi sul terreno politico, in

(Dalla prima pagina)

ordinato sacerdote il 7 luglio 1925 e successivamente si trasferì a Roma per frequentare la Pontificia Università Gregoriana dove si laureò discutendo una tesi su Rosmini, che, anche negli anni successivi, è rimasto il suo autore preferito, soprattutto per l'opera «Le cinque piaghe della Chiesa».

Rientrato nella sua diocesi fu dapprima coadiutore nella parrocchia di Forno di Canale e poi in quella di Agordo, insegnando contemporaneamente religione nel locale istituto tecnico minierario. Dal 1937 al 1947 fu direttore e professore di teologia dogmatica, morale, diritto canonico ed arte sacra nel seminario di Belluno. Nel 1948 fu nominato pro-rectore generale della diocesi e responsabile dell'ufficio catechistico diocesano. Rimasto sempre nell'ambito della sua regione senza avere grandi ambizioni di teologo, tanto che non ha lasciato nessuna opera che potesse entrare nella storia della teologia. Il Pontefice appena eletto racconta in un libretto di catechismo tutta questa sua esperienza fatta in seminario, come dirigente e professore, e soprattutto quella fatta come vescovo di Vittorio Veneto e poi quella come patriarca di Venezia.

Era, infatti, vescovo di Vittorio Veneto quando fu annunciato che Giovanni XXIII il Concilio. In una lettera pastorale dal titolo «Note sul Concilio», allora mons. Luciani spiegò con la sua consueta semplicità e senza entrare nel merito dei problemi le diverse fasi della preparazione e gli scopi della grande assemblea che doveva determinare una svolta nella storia della Chiesa. In seno alla Conferenza episcopale triveneta partecipò alla stesura delle parti ideologiche, in particolare di quelle di teologia morale, del documento in base al quale i padri conciliari veneti ed egli stesso avrebbero partecipato al Concilio.

Gli anni del Concilio — risulti tra i 30 e i 33 anni come vescovo di una regione di forti tradizioni cattoliche — fu-

Chi è il successore di Paolo VI

no per lui, formatosi come tanti altri nella cultura laica pre-congreguale, una grande esperienza che, al tempo stesso gli pose anche tanti problemi nuovi. Dall'incontro con tanti padri conciliari, convenuti a Roma da diversi continenti, come da altri incontri successivi, duranti i cinque Sinodi mondiali dei vescovi svoltisi durante l'ultimo pontificato, il vescovo, il patriarca Luciani ha tratto la convinzione, come disse egli stesso in un'intervista, che l'opera evangelizzatrice richiede oggi «l'impegno di tutta la comunità cristiana».

Di qui il riconoscimento, da parte sua, dell'importanza dei vescovi e della loro azione collegiale attorno al Papa, anche se in lui è rimasta costante la preoccupazione di non sciupare il patrimonio tradizionale della Chiesa a cui si richiamava alcune volte con una forza da farlo apparire come un uomo preoccupato delle novità. L'Osservatore Romano ha così sintetizzato questo suo atteggiamento: «L'assoluta fedeltà al Papa e un cattolicesimo rigoroso sono una costante della vita e della missione sacerdotale di Albino Luciani». Fu, infatti, felice quando poté ricevere, nel settembre 1972, Paolo VI che, diretto a Udine dove si celebrava il Congresso eucaristico nazionale, fece una breve sosta a Venezia.

Non sottovalutare il carattere essenzialmente pastorale di Giovanni Paolo I, il decano del Sacro Collegio, card. Confalonieri, che per l'anzianità (85 anni) non è potuto entrare in Conclave, ha dichiarato: «È un pastore di anime che riflette molto, scrive e parla bene. Ritengo che è il Papa del momento». Il Preposito generale dei gesuiti, padre Arrupe, nel confermare al nuovo Papa la tradizione fedeltà della Compagnia di Gesù secondo la regola del fondatore Ignazio di Loyola, ha espresso l'augurio che «Giovanni Paolo I possa dare alla Chiesa e all'umanità la stessa forza spirituale e umana e anche

la stessa speranza di quei due giganti, Giovanni XXIII e Paolo VI».

Il direttore di Civiltà Cattolica, padre Sorge, ha negato che il nuovo Papa possa essere definito «conservatore» come molti giornali hanno scritto. «È, invece, esatto affermare che il successore di Paolo VI sarà un bravo Papa, che unisce un senso pastorale notevole ad una profonda spiritualità sacerdotale ed al tempo stesso ha una spiccata capacità di costruire la Chiesa». Si spiegherebbe, così, il perché della sua scelta e della rapidità con cui essa è avvenuta.

In quanto al cardinale Pio XII fu eletto nell'arco di un giorno come è avvenuto per Giovanni Paolo I.

Le porte del Conclave, dove sono rimasti tutti gli altri cardinali, saranno aperte questa mattina alle 9.30. An che quando fu eletto Paolo VI il 21 giugno 1963 verso le 11 del mattino, il Conclave fu aperto soltanto dopo le cinque del pomeriggio. Il nuovo Papa verrà, prima, consultato con essi. Il primo discorso che Giovanni Paolo I pronuncerà in pubblico, riprendendo una tradizione interrotta domenica 6 agosto per la morte di Paolo VI, sarà a mezzogiorno di oggi. Cominceremo, così, i primi programmi del nuovo Pontefice il cui programma e il cui indirizzo potranno meglio risultare da altri, da encicliche, da documenti per i quali occorre del tempo.

Dovrà, invece, procedere subito al conferimento dei nuovi incarichi di Curia, dato che, in seguito alla morte di Paolo VI, che ne era venuto automaticamente meno, è rimasto privo. Già le sue nomine e la scelta degli uomini per ricoprire i nuovi incarichi daranno un primo segno del pontificato di Giovanni Paolo I, che è cominciato dal momento in cui il profeta del conclave, Felici, ha dato il saluto annunciatore alla folla raccolta in piazza S. Pietro e a quanti, allora, verso i mezzi di comunicazione, erano in attesa della notizia.

Pretoria ostacola il processo di transizione verso l'indipendenza

Manovre del Sud-Africa per la Namibia

Tutta l'attività economica del paese è oggi dominata dalla minoranza bianca

È terminata dopo 16 giorni la missione esplorativa dell'Inviato dell'ONU Martti Ahtisaari in Namibia. L'inviato speciale del segretario delle Nazioni Unite dovrà ora riferire i risultati dei suoi incontri con l'amministratore generale sudafricano a Kurt Waldheim. Dopo che l'amministratore sudafricano della Namibia aveva conferito con il premier di Pretoria, Vorster, era sembrato di notare un cambiamento sul problema della data della indipendenza fissata per il 31 dicembre. A Pretoria l'amministratore, Justice Steyn, aveva infatti dichiarato che il problema della data è un problema sul quale bisogna essere flessibili. Ciononostante l'Inviato insiste per il mantenimento di questa data. E proprio per questa insistenza si è avuto il primo disaccordo tra l'amministratore Steyn ed il rappresentante dell'ONU, il canadese Marko Matich. Pretoria, che ha già iniziato la registrazione degli elettori namibiani, rifiuta di annullare il lavoro già fatto per l'inizio di nuovo sotto il controllo dell'ONU.

D'altra parte il problema della data e quello del controllo delle operazioni elettorali non sono le sole questioni che preoccupano Pretoria. Il piano in base al quale dovrebbe avvenire il passaggio dei poteri prevede anche, per esempio, la liberazione dei detenuti politici e tra questi c'è Toivo Hermann Ja Toivo, fondatore con l'attuale presidente Sam Nujoma della SWAPO e i sudafricani temono che il suo ricongiungimento alla leadership della SWAPO sia pericoloso per loro. Toivo Hermann Ja Toivo fu arrestato nel 1967, è rimasto

controllata dalla popolazione di origine europea e dalle compagnie multinazionali con sede fuori della Namibia, mentre la popolazione di origine africana, che derivano dal sistema del lavoro «sotto contratto» e dei proventi dell'agricoltura di sussistenza che copre appena il 5 per cento del prodotto nazionale lordo.

Quando la Namibia sarà diventata indipendente si troverà poi di fronte il problema di Walvis Bay, un problema cruciale per il governo. Il Sudafrica pretende infatti di mantenere il controllo anche dopo l'indipendenza. Senza il porto di Walvis Bay che lega la Namibia ai principali mercati internazionali, il paese avrebbe enormi difficoltà a mantenere il livello delle esportazioni. L'unico porto alternativo è quello di Luderitz che però non è collegato con il resto del paese da adeguate vie di comunicazione. Da Walvis Bay parte la maggior parte dei minerali e delle pelli di karakul che rendono 30 milioni di sterline l'anno, come pure l'uranio e i diamanti. D'altra parte tutte le forze che hanno interesse ad impedire una vittoria elettorale della SWAPO stanno già conducendo una campagna di sabotaggio e di allarmismo. Il governo sudafricano, poi ha detto chiaramente che se dovesse arrivare al potere la SWAPO lancerebbe una massiccia campagna di sabotaggio ritirando dalla Namibia tutte le imprese che hanno le loro radici in Sudafrica. I prossimi mesi saranno dunque cruciali per questo paese ed anche per coloro che stanno lavorando all'attuazione dell'accordo internazionale.

Philipp Mongou

(Dalla prima pagina)

è a queste che spetta operare unitariamente perché tale politica si caratterizzi e si esplichi attraverso scelte coraggiose e coerenti di correzione rispetto a indirizzi del passato e a tendenze negative tuttora in atto, attraverso scelte coraggiose e coerenti di cambiamento, di riforma, di perseguzione, tali da garantire l'effettivo superamento della crisi di fondo che ha investito il Paese, l'avvio di un nuovo processo di sviluppo — più equilibrato e sicuro — più avanzato socialmente e civilmente — della economia e della società italiana. In vista fase cruciale della nostra vita nazionale, si deciderà non poco anche l'evoluzione avvenire del Paese sulle cui prospettive e sul cui segno — quale democrazia, quale socialismo — si è tanto impegnati, oggi, a discutere in astratto.

E' perciò che da un partito dell'importanza del PSI non può venire in questo momento, il confronto sulle proposte, ed è invece necessario un impegno politico concreto nell'ambito dell'attuale maggioranza parlamentare e nel più variegato quadro delle intese su cui si reggono le Regioni e gli enti locali. La politica di unità nazionale, come oggi si preferisce definirlo, è cosa estremamente impegnativa per tutte le forze democratiche, ma in modo particolare per le forze di sinistra:

Risposte adeguate a questioni nuove

servatrici che vengono dall'interno della DC, i tentativi volti a svuotare la politica di unità nazionale di ogni carica innovatrice. Ai primi di settembre, partiti di maggioranza e governi dovranno definire gli indirizzi e le misure operative da sottoporre alle forze sociali e quindi al Parlamento in materia di politica e economico-finanziaria per il 1979 e per il triennio '79-'81. Si tratterà di opzioni e decisioni, a cui è legata l'effettiva possibilità di far uscire l'Italia dalla crisi e di risolvere i problemi di fondo: quelli del Mezzogiorno e dell'occupazione, dell'allargamento della base produttiva e del risanamento della finanza pubblica, della partecipazione non subalterna dell'Italia a un rinnovato processo di integrazione europea e di sviluppo dell'economia mondiale. Chiederemo, come comunisti, che si adottino decisioni serie e creditizie in tutte le direzioni, e non solo in direzione del contenimento dei costi del lavoro e della spesa pensionistica. Solleciteremo segni concreti di moralizzazione e di equità. Ecco un banco di prova per l'impegno rinnovato e per la volontà unitaria di tutte le forze di sinistra. Le masse lavoratrici e il Paese giudicheranno i partiti non solo, e forse non prima, sulla base delle polemiche ideologiche, quanto sulla base del contributo che ciascuno saprà dare — at-

tingendo al proprio patrimonio ideale e rinnovandolo — alla soluzione dei problemi che ci stanno di fronte e che condizionano il nostro futuro.

Intersamento di Pertini per un prigioniero politico in Brasile

ROMA — Il croce di Italia a San Paolo del Brasile, Marcello d'Alessandro, tenterà di visitare il 20 settembre l'italiano brasiliano Riccardo Zarratti, detenuto nel carcere di Branco per avere svolto attività sindacale tra i contadini brasiliani. Anche questa nuova visita, che fa seguito a quella compiuta dal croce mercoledì scorso e da quelle garza al diretto interessamento del presidente della repubblica Pertini. Poco più di una settimana fa era stato respinto un passo dell'ambasciata italiana in Brasile con la motivazione che lo Zarratti è cittadino brasiliano.

Le condizioni del detenuto sono soddisfacenti. Egli deve scontare la pena inflittagli prima dell'esilio e presumibilmente sarà liberato prima della fine dell'anno. Zarratti si è dichiarato ottimista circa gli altri procedimenti in corso contro di lui.